

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 21 dicembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

Lavoro di squadra anche con le imprese **Industriali e Provincia** **attori del piano cave** **«Individuati nuovi siti»**

Davide Allocca

La sinergia tra Provincia, imprese, enti locali e Confindustria è stata un tassello decisivo per l'approvazione definitiva del piano cave regionale lo scorso 5 novembre dopo l'esito positivo della procedura di valutazione ambientale strategica (Vas).

Presentato ieri pomeriggio all'Associazione industriali, lo strumento, atteso da oltre 20 anni, colma il vuoto normativo nel settore estrattivo in Sicilia. Il piano stabilisce le aree dove potranno essere realizzate cave per l'estrazione di materiali lapidei di pregio in provincia, tra i più importanti in Sicilia, compresa una programmazione di sviluppo che ha portato all'individuazione e alla perimetrazione di nuovi bacini estrattivi sul territorio, nel rispetto delle norme ambientali e paesaggistiche vigenti, garantendo così importanti prospettive di sviluppo.

Decisivo l'intervento dei tecnici di Confindustria che, durante la procedura preliminare di Vas, hanno predisposto le osservazioni agli schemi di piano, recepite poi a livello regionale «Abbiamo studiato il piano - ha

spiegato Enzo Taverniti, presidente di Assindustria - censendo ogni singola cava. Uno schema replicato purtroppo solo a Trapani, che è il risultato di una concertazione vincente con Provincia e imprese».

L'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente ha svolto un ruolo centrale nella presentazione di un documento unitario con le relative osservazioni, inserite nella proposta di Piano cave presentata alla Regione: «Il precedente schema - ha spiegato l'assessore Salvo Mallia - prevedeva addirittura una riduzione dei siti disponibili per l'estrazione di materiale lapideo. L'attuale strumento, invece, può rappresentare una risorsa futura per il territorio, nel rispetto dell'ambiente».

Una sinergia che però appare difficilmente replicabile per altri strumenti, a partire dal Piano paesistico. «In questo caso - ha concluso Taverniti - siamo intervenuti in presenza di una valutazione ambientale strategica non prevista nel Piano paesistico. Occorrerà trovare altre soluzioni, salvaguardando il tipo di concertazione usata per il Piano cave con ottimi risultati». *

PIANO REGIONALE. Sono trentanove i siti interessati in tutta la provincia

Salvate le cave degli Iblei Accolte le osservazioni

Potranno essere mantenute e, anche, potenziate se non intaccheranno le zone già sottoposte a vincolo. Il provvedimento era atteso da trent'anni.

Salvo Martorana

●●● La recentissima approvazione del piano regionale delle cave e dei materiali lapidei di pregio ha evitato la chiusura di parecchie delle 39 cave attive in provincia. «È un risultato storico – hanno commentato ieri pomeriggio l'assessore provinciale al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia ed il presidente di Confindustria Ragusa, Enzo Taverniti - l'iter per la definizione del Piano iniziò nel 1980. Abbiamo lavorato con serietà per dotare il territorio del Piano regionale delle cave, strumento con quale si sono individuati i bacini dove è possibile estrarre, dando così certezza agli operatori del settore». «Adesso possiamo programmare i nostri investimenti con uno strumento certo. Prima – ha aggiunto Taverniti - dovevamo lavorare con leggine e proroghe sempre in scadenza. Adesso, con l'approvazione del

Piano, c'è una chiara individuazione delle aree dove possiamo fare cava, ampliare e rinnovare». Per Salvo Mallia il risultato raggiunto in provincia è frutto della concertazione. «Abbiamo intercettato la procedura di Vas (valutazione ambientale strategica) ad agosto ed abbiamo portato a casa un risultato importante. Il Piano Paesistico, invece, è stato adottato dalla Re-



**POSITIVA SINERGIA
TRA ASSINDUSTRIA
PROVINCIA
ED ENTI LOCALI**

gione senza Vas ed è questa una delle ragioni per cui ci siamo rivolti al Tar. Per tornare alle cave potranno essere mantenute ed ampliate, con la sola eccezione che non intacchino zone vincolate. Come detto la sinergia paga ed insieme a Confindustria sigleremo presto il rinnovo dei protocolli per la raccolta della plastica, dei copertoni e del polisterolo» Alla stesura

del Piano sono stati coinvolti anche i sindaci della provincia. Il documento unitario con le osservazioni presentato dalla Provincia Regionale all'assessorato regionale Industria, attraverso il Distretto Minerario di Catania e l'approvazione del Consiglio Regionale delle Miniere, è stato inserito nella proposta di Piano Cave. Gli schemi predisposti originariamente dalla Regione, invece, non tenevano conto delle previsioni del Piano Territoriale della Provincia. Per Confindustria oltre al presidente Taverniti, hanno operato il presidente della sezione Chimica Nunzio Tumino, in funzionario Giusy Migliorisi ed il geologo Salvatore Iozzia nella qualità di consulente e componente del Consiglio regionale delle Miniere mentre lo staff della Provincia è stato coordinato dall'assessore Salvo Mallia e dall'ingegnere Enzo Corallo. In provincia le cave attive si trovano 4 ad Acate (sabbia), una a Chiaramonte (calcare), ben 14 a Comiso, comprese quelle di calcare ornamentale, una ad Ispica, sei a Modica (tutte calcare), tre a Ragusa, sette a Scicli (argilla e calcare) e tre a Vittoria (calcarenite). (M. A.)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

STUDIO DI CITTADINANZATTIVA. «Danno e beffa al Sud: spazzatura nelle strade e tariffe sempre più care»

Rifiuti, salasso record in tre città siciliane

Tartassate Siracusa, Catania e Agrigento. Maxirincari a Trapani e Ragusa

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Rifiuti a peso d'oro: a Napoli, la spesa annua per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ammonta a 453 euro, quasi il quadruplo rispetto alla città meno cara d'Italia, Isernia (122 euro). È quanto emerge da uno studio realizzato dall'Osservatorio prezzi & tariffe di Cittadinanzattiva. L'indagine, che ha riguardato tutti i capoluoghi di provincia nel 2009, fa un'analisi a carattere nazionale del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in termini di costo sopportato da una famiglia-tipo di tre persone con reddito lordo complessivo di 44.200 euro e una casa di 100 metri quadri.

Tra i 10 capoluoghi con le tariffe più alte, otto sono al Sud e ben tre - Agrigento, Catania e Siracusa - sono in Sicilia, mentre solo uno, Trieste, è del Nord (309 euro). Siracusa, in particolare, è terza a livello nazionale con una spesa media annua per la tassa sui rifiuti di 407 euro, mentre in Sicilia la media è di 293 euro a famiglia, +4,3% rispetto all'anno passato. Nell'ultimo anno ci sono stati aumenti record a Trapani (+34,7%) e Ragusa (+19,8%). Il risultato è che nell'Isola si pagano ben 60 euro in più rispetto alla media nazionale, pari a 233 euro.

In assoluto, in Italia la spesa media annua più alta si registra in Campania con 364 euro, la più bassa in Molise (131 euro), a dimostrazione di una marcata differenza tra aree geografiche del Paese, che trova conferma anche all'interno di una stessa Regione: in Sicilia, a Siracusa per la Tarsu (407 euro) si arriva a pagare quasi il doppio rispetto a Trapani (245 euro), Caltanissetta (241,5 euro) e Ragusa (237 euro), 42 euro in più rispetto a Catania, 146 euro in più rispetto a Palermo, 156 euro in più rispetto a Messina.

Cinque le città che nell'ultimo anno hanno fatto registrare incrementi superiori al 20%: Napoli (+60,1%), Reggio Calabria (+57,4%), Benevento (+44%), Trapani (+34,7%) e Pescara (+21,3%). In altre nove città, gli incrementi sono superiori al 10%. Inoltre, da gennaio 2000 a di-

cembre 2010, l'incremento registrato a livello di tariffe rifiuti è stato del 61%. Da segnalare anche il ritardo con il quale i capoluoghi di provincia hanno adottato la Tariffa d'igiene ambientale (Tia), introdotta dal decreto Ronchi nel 1997: sono solo il 45%, mentre il 55% dei capoluoghi è rimasto fedele alla Tarsu (Tassa smaltimento rifiuti solidi urbani).

«In Italia, la metà dei rifiuti va ancora a finire in discarica, la produzione pro ca-

pitate di rifiuti urbani è pressoché stabile e non accenna a diminuire il carico delle tariffe, specie in quelle aree del Paese, come il Sud, dove il reddito pro capite è più basso - commenta Antonio Gaudio, vicesegretario generale di Cittadinanzattiva -. In sostanza, il servizio non migliora mentre i costi sopportati dalle famiglie sono sempre maggiori.

«Napoli - aggiunge Gaudio - insegna: appena è esploso il caos rifiuti nel

2008, l'Amministrazione ha subito annullato la disposizione del regolamento comunale che di fatto prevedeva la riduzione del 60% della Tarsu nei casi di gravi inadempimenti nella gestione del servizio. E come se non bastasse, dal 2008 ad oggi non hanno fatto altro che aumentare l'entità della tassa. Come a dire, al danno si è aggiunta la beffa: non solo rifiuti per strada ma anche l'obbligo di pagare per intero e sempre di più per un servizio che non funziona».

Sempre secondo i dati dello studio, al Sud costi contenuti in Calabria, anche se in pericolosa ascesa, bassi i livelli di raccolta differenziata e Tia ancora assente. Contenuti e bloccati i costi in Basilicata, dove la produzione pro capite di rifiuti urbani è in incoraggiante diminuzione anche se la differenziata è ancora livelli inaccettabili e la Tia non c'è. Enorme, infine, il ritardo che si registra in Campania, al primo posto per i costi elevati e agli ultimi per adeguamento alla normativa di settore. Tia ancora non adottata da alcun capoluogo, bassi i livelli di raccolta differenziata).

Alleanze del Pd in vista delle elezioni

Alleanze alle prossime amministrative. Ne ha parlato, domenica sera, il Pd di Ragusa con un ospite d'eccezione. Alla sala conferenze "Pippo Tumino" della Cna, infatti, c'era anche il segretario regionale Giuseppe Lupo, accompagnato dal capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici. Tante le personalità presenti (i deputati regionali Roberto Ammatuna e Pippo Digiacomo, il coordinatore provinciale, Salvo Zago, i segretari provinciali di Cgil e Cisl, Giovanni Avola ed Enzo Romeo) con cui si è entrato nel merito della questione. Il coordinatore cittadino Giuseppe Calabrese ha posto l'attenzione sullo sviluppo di un possibile parallelismo tra la politica regionale e politica locale, atteso che ad oggi il partito del governatore della Sicilia è in Giunta, a palazzo dell'Aquila, con il Pdl di Leontini così come tutto il cosiddetto terzo polo, marcando comunque i buoni rapporti che esistono a Ragusa tra il partito di Idv e i partiti di sinistra (Sel e Fed). Calabrese ha inteso precisare che il Pd di Ragusa lavora per essere partito di governo in linea con la politica regionale e nazionale e durante il suo intervento ha ribadito la voglia e la neces-

Incontro politico nella sala conferenze «Pippo Tumino» della Cna, alla presenza del segretario regionale Giuseppe Lupo

sità di avere una maggiore unità e coesione interna in vista delle prossime elezioni amministrative.

Ha anche in modo chiaro sottolineato l'apertura del Pd ponendosi al centro di un centrosinistra allargato alla società civile e alle associazioni in vista delle prossime primarie di febbraio senza nessuna pretesa di supremazia da parte del Pd, ma partendo da alleanze basate su programmi e progetti politici condivisi. Cracolici ha parlato di politica nazionale e regionale, ipotizzando possibili elezioni politiche a breve. Il segretario regionale Lupo durante le conclusioni, oltre a motivare e spiegare il sostegno al presidente Lombardo, ha chiesto chiarezza alla politica sottolineando l'ano-

in vista delle prossime amministrative e parlerà con Lombardo per tentare di definire percorsi comuni anche in terra ragusana. Ha inoltre chiesto a tutta la classe dirigente del Pd ragusano uno sforzo di unità precisando che chi intendesse andare contro i dirigenti del partito deve sapere che va contro il partito e questo nel Pd non è possibile specie se come a Ragusa le elezioni sono certe ed imminenti. E in ordine a questo appello si è registrato l'intervento del consigliere provinciale Venera Padua che ha condiviso, in una nota, la necessità di puntare verso quella direzione che garantisca piena unità al partito, a prescindere da liti e brillazioni.

PARTITI PROGETTI

Giuseppe Calabrese ha posto l'attenzione sullo sviluppo di un possibile parallelismo tra la politica regionale e quella locale

GIORGIO LIUZZO

malia Ragusa chiedendo come è possibile che a sostegno della candidatura a sindaco di DiPasquale possano salire sullo stesso palco Leontini e Lombardo. "Come può Leontini elemosinare voti a Lombardo su Ragusa - ha spiegato - e nel contempo occupare l'aula della commissione bilancio all'Ars per protestare sulla finanziaria regionale". Infine Lupo ha elogiato il lavoro svolto dal Pd di Ragusa fino ad oggi complimentandosi con Calabrese e la sua segreteria, sottolineando che vigilerà su Ragusa

Ars, Incardona lascia i finiani «Aderisco a Forza del Sud»

► E per il deputato ex di An ora appare scontata la candidatura a sindaco di Vittoria

Per Lombardo un «colpo» non indifferente: perde un deputato della maggioranza. Fallica e Scilla di Fds: un altro tassello determinante per il nostro progetto.

Giorgio Vaiana
PALERMO

●●● Una continua partita a scacchi. Con pedine (in questo caso deputati), che passano da una parte all'altra. Questa volta a fare il passaggio dai bianchi ai neri o viceversa (per rimanere in tema "scacchi") è toccato a Carmelo Incardona, eletto all'Ars nelle fila del Pdl, transitato recentemente al gruppo dei finiani e da ieri ufficialmente al partito Forza del Sud di Gianfranco Micciché. «Non mi riconosco più nella linea politica di Fli e nella leadership di Gianfranco Fini - ha detto Incardona - Pertanto, decido di seguire un percorso diverso». Per Lombardo un "colpo" non indifferente, perché perde un deputato della maggioranza. Mentre Fli, si assesta a cinque deputati, con Marrocco capogruppo, Gentile, Aricò, Currenti e Fiorenza (entrato a far parte del partito da poco tempo), Micciché e Forza del Sud, salgono a sei uomini all'Ars, con De Luca capogruppo, Bufardecì, Cimino, Mineo, Scilla ed Incardona, appunto. Ma questo passaggio a Forza del Sud apre le porte ad un'ormai quasi scontata candidatura di Incardona a sindaco del comune ragusano di Vittoria. Nei

giorni scorsi, infatti, Innocenzo Leontini, capogruppo del Pdl all'Ars, aveva detto che il suo partito avrebbe sostenuto un'eventuale candidatura di Incardona «solo se fosse passato quantomeno nel partito di Micciché ed abbandonato i finiani (e quindi Lombardo)». Cosa che puntualmente si è verificata. Per Incardona, però, le motivazioni sono di tipo ideologico. «L'abbraccio mortale con Lombardo, titolare di una azione di governo inesistente oltre che distante dai problemi dell'isola ed a tratti anche contro alcuni territori come quello della provincia di Ragusa, rendono Fli un contenitore vuoto e senza un progetto ed una strategia chiara». Volti e dichiarazioni opposte, naturalmente nei vari schieramenti politici. «Rispettiamo la decisione dell'onorevole Carmelo Incardona di lasciare il partito, tuttavia dissentiamo dal giudizio che ha espresso su strategia politica e prospettive di Fli», dicono Pippo Scalia e Livio Marrocco, rispettivamente coordinatore regionale e capogruppo all'Ars di Fli. «La scelta di Incardona di aderire al nostro movimento ci riempie d'orgoglio», dice Pippo Fallica, coordinatore regionale di Fds in Sicilia. Per Scilla, di Fds, Incardona «è un altro tassello determinante che si unisce al quadro più ampio e ambizioso di un progetto di centro destra che mira al recupero del Meridione». Soddisfatto anche Cateno De Luca, capogruppo all'Ars di Fds: «Un ottimo acqui-

sto», dice De Luca, che poi smentisce a metà le voci di un suo allontanamento da forza del Sud: «C'è chi dice che adesso dovrei cambiare aria. Non ho mai manifestato questa intenzione. Tutti sanno che non sono "miccicheiano" per tradizione. Ma non voglio parlare di un partito virtuale. Preferisco

attendere. A fine gennaio ne parleremo». Ed il leader di Forza del Sud, Gianfranco Micciché, parla solo di Incardona: «Ha sposato la nostra causa perché crede fortemente nel progetto politico di Forza del Sud. Per noi quella di Carmelo è un'adesione molto importante». (GVA)

✻ ✻ ✻
MICCICHÈ: ADESIONE
IMPORTANTE
DE LUCA: IO VIA DA
FDS? NE PARLEREMO

Dallo scontro con Granata alla "sfiducia" di Fini

Incardona lascia Fli Passa a Forza del Sud

PALERMO. «Non mi riconosco più nella linea politica del Fli e nella leadership di Gianfranco Fini e, pur riconoscendo le grandissime doti umane e politiche che ho apprezzato, ho deciso di seguire un percorso politico diverso». Così il deputato regionale Carmelo Incardona, ieri mattina ha ufficializzato, a Palazzo dei Normanni, il passaggio dal gruppo dei finiani a quello di Forza del Sud, il partito fondato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché. Incardona non ha gradito la nascita del Terzo Polo, che «sconfesserebbe le idee bipolariste», né il sostegno al governo di Lombardo, definito un «abbraccio mortale al governatore, titolare di una azione di governo inesistente e distante dai problemi dell'Isola. Crediamo - ha aggiunto - nell'idea e nel progetto di creare un partito del Sud, meridionale e meridionalista, per migliorare le condizioni del nostro territorio che possa farsi portavoce, nel contesto attuale di affermazione del federalismo, delle istanze che provengono dal Mezzogiorno. Per queste ragioni ho deciso di condividere il progetto di Forza del Sud che incarna tutte queste finalità e che, scegliendo l'area del centro-destra, permetterà di proseguire il nostro impegno politico».

Gianfranco Micciché nell'accogliero fra i "suoi" parla di «uomo e politico dalle grandi qualità» e di «un'adesione molto importante, rafforzata tra l'altro anche dalla condivisione di questa scelta politica dalla quasi totalità dei dirigenti provinciali da sempre vicini a lui, uniti nella scelta e nel nuovo percorso politico intrapreso». La scelta di Incardona è stata seguita dagli assessori provinciali Salvatore Minardi e Ivana Castello e dai consiglieri provinciali Giuseppe Colandonio e Sebastiano Failla; dai

consiglieri comunali di Vittorio Marco Greco, Salvatore Artini e dall'assessore al comune di Giarratana Giovanna Caruso.

Non si ferma dunque la trasmissione all'Ars dove il Gruppo di Micciché può adesso contare su sei deputati (gli altri sono De Luca, Bufardeci, Cimino, Mineo, Scilla); dopo la crescita repentina dell'Udc che da due è arrivata a quota otto.

Il passaggio di Incardona non ha sorpreso perché da tempo il deputato ragusano manifestava disagio fino a portarlo a uno scontro con il senatore Fabio Granata sulla vicenda delle trivellazioni nel Ragusano. La posizione del parlamentare nazionale, perentorio nel dire no a qualsiasi trivella, senza aver sentito le espressioni territoriali di cui Incardona si era fatto portavoce ha acuito i rapporti tra i "finiani" e a poco è servita l'opera di mediazione del coordinatore Pippo Scalia, pure lui pare in disaccordo col collega Granata. A colmare la misura poi, la "sfiducia" di Fli a Montecitorio che avrebbe provocato il definitivo addio. • **ma. cav.**

[LA DECISIONE]

Incardona aderisce a FdS

Il deputato regionale Carmelo Incardona, eletto all'Ars con il Pdl e transitato recentemente al gruppo dei finiani di Futuro e Libertà, ha ufficializzato il passaggio a Forza del Sud, il partito fondato dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianfranco Micciché. Lo ha fatto,

ieri mattina, a Palazzo dei Normanni, dove ha incontrato i giornalisti presso la sala stampa dell'Assemblea Regionale siciliana. "Non mi riconosco più - ha spiegato il deputato regionale Carmelo Incardona - nella linea politica di Fli e nella leadership di Gianfranco Fini, pur riconoscendogli doti umane e politiche che ho apprezzato e condiviso. E pertanto, assieme alla stragrande maggioranza degli amici, diri-



L'ON. CARMELO INCARDONA

genti e militanti, abbiamo deciso di seguire un percorso diverso". Alla base della decisione di Incardona la strategia adottata dai Finiani in ambito nazionale e l'appoggio al Lombardo Quater. "L'abbraccio mortale con Lombardo, titolare di una azione di gover-

no inesistente oltre che distante dai problemi dell'isola ed a tratti anche contro alcuni territori come quello della provincia di Ragusa (forse perché questa non ha dato al suo movimento molti suffragi), rendono Fli - ha detto Incardona - un contenitore vuoto e senza un progetto ed una strategia chiara".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

I NODI DELLA REGIONE

IL GOVERNO DEPOSITA LE VARIAZIONI DI SPESE PER ENTI E ASSOCIAZIONI. LA MAPPA DEI CONTRIBUTI

Teatri, scuole, parchi, università Ecco tagli e nuovi fondi del bilancio

● **Perdono Taormina Arte, il Massimo di Palermo, i servizi per i custodi dei musei**

Un mese fa si prevedeva un taglio del 30% a tutte le spese, ora gli interventi sono mirati. L'ultima versione prevede tra l'altro un aumento dei fondi per l'Agenzia per l'ambiente.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Diminuiscono i fondi per teatri, università, parchi e scuole. Ed è stata del tutto riscritta la mappa dei contributi a enti e associazioni. L'assessore all'Economia, Gaetano Armao, ha presentato la nota di variazione alla bozza di bilancio già depositata all'Ars un mese fa: è il documento che ridetermina l'importo di tutti i capitoli più importanti, da cui i vari assessorati attingeranno durante l'esercizio provvisorio. Dell'importo assegnato a ogni capitolo potrà essere speso ogni mese un dodicesimo.

Nella bozza di un mese fa si prevedeva un taglio generico del 30% a tutte le spese. Ora l'operazione è più «politica» e suscita infatti le prime critiche dei finiani che guidano Turismo e Ambiente (assessorati molto colpiti dai tagli). Rispetto alle previsioni, Taormina Arte perde 1,2 milioni e vede scendere il suo fondo a 1,9. Al teatro Stabile di Catania vanno 3,280 milioni (820 mila euro in meno del previsto), il Bellini di Catania perde 3,8 milioni e si atterra su 15,3. A Palermo, il Biondo perde quasi un milione e avrà solo 3,680 milioni e l'Orchestra sinfonica siciliana vede scendere il proprio

contributo dai 13,743 milioni previsti a 11,682 mentre il teatro Massimo passa da 12,8 a 9,6. Cresce solo lo stanziamento per il Brass Group: da 213 mila a 700 mila euro. Calano i fondi per la scuola di cinema di Palermo (da 500 mila a 300 mila), confermati 100 mila euro per il teatro dei pupi mentre al teatro di Pirandello, ad Agrigento, si passa da 300 a 240 mila euro.

L'ultima versione del bilancio prevede un aumento dei fondi per l'Agenzia per l'ambiente che dai 16 milioni previsti a novembre arriva a 17. Gli enti parco perdono 1 milione e 380 mila euro e vedono il loro fondo fermarsi a 5,5 milioni. Un milione perdono anche le riserve: avranno solo 3,9 milioni. Sia i parchi che le riserve vedono scendere di 300 mila euro pure i fondi per il personale (13 milioni in totale). Perde quasi tre milioni l'Esa, Ente sviluppo agricolo, che passa da 26 a 23,4 milioni. Salvati i 2,8 milioni destinati a pagare gli arretrati ai forestali per il contratto nazionale recepito nel 2009.

Tagliati i fondi anche agli Ersu (da 23,7 a 15,2 milioni per mense e borse di studio). Le università perdono per l'attività ordinaria (da 4,5 a 2,7 milioni), il polo universitario di Enna scende da 3,5 a 2,1 milioni. I fondi per le scuole materne vengono ridotti di oltre 3 milioni e per le scuole elementari parificate 1,3 milioni in meno. Tagli anche per le sovrintendenze che vedono stanziati 5 milioni (323 mila euro in meno del previsto). Mentre per i custodi e i servizi di fruit-

zione dei musei si scende da 47,8 a 46,6 milioni.

Più ricca è la rubrica dei contributi in ogni assessorato. L'azienda siciliana trasporti ottiene 12,5 milioni mentre nulla era previsto nella prima bozza. Il centro Ettore Majorana perde 120 mila euro e si ferma a 280 mila. Isida, Isas, Isva, Csei e Sioi conquistano 400 mila euro in più e arrivano a quota 1 milione e 365 mila euro. Il centro studi pirandelliani perde tutti i 62 mila eu-

ro, il Gramsci perde 20 mila euro (ne avrà in totale 84 mila), l'Arces scende da 333 mila a 283 mila euro, la Fondazione Sciascia da 128 mila a 89 mila, i contributi alle tonnare scendono da 168 mila a 101 mila euro.

Il Comune di Siracusa perde un contributo da 1,6 milioni. Nei capitoli di spesa di Lombardo, il Cerisdi scende da 456 mila euro a 356 mila mentre cresce il contributo al Centro mediterraneo delle ustioni (da 52 mila a

100 mila euro). La fondazione Federico II perde 153 mila euro (ne avrà 230 mila). Scendono notevolmente tutti i contributi alle associazioni dei ciechi, cerebrolesi e sordomuti ma cresce quello destinato al Telefono Azzurro per la lotta alla pedofilia. Meno soldi al banco alimentare e soprattutto alla Casa del sorriso di Monreale (-276 mila euro) e alla missione Speranza e carità di Biagio Conte che scende da 52 mila a 31 mila euro.

EMANUELE LAURIA

IL GIORNO del bilancio, all'Ars, diventa quello del bilancio che non c'è. La conferenza dei capigruppo sancisce l'impossibilità di approvare i documenti contabili entro la fine dell'anno. Si va all'esercizio provvisorio, che diverrà legge solo giovedì. La giunta, alla fine, presenta solo la nota di variazione che consente di accantonare i soldi per la formazione professionale (120 milioni) e per i Comuni (700). È sulla base di questo documento che il gover-

Arriva all'Ars la nota di variazione. Ma sui tagli è scontro tra Armao e i futuristi

no Lombardo gestirà, in dodicesimo, il bilancio della Regione sino a marzo. Inevitabili i tempi supplementari: al momento i conti non tornano. C'è ancora un buco da almeno 500 milioni da coprire, quello relativo a una riduzione della partecipazione alla spesa sanitaria (dal 9,1 al 42,5 per cento del totale) che lo Stato non ha accordato alla Sicilia. Il presidente Raffaele Lombardo e l'assessore al Bilancio Gaetano Armao si industriano, studiando entrate tutt'altro che sicure e inserendo tagli alla spesa che fanno infuriare gli alleati. Già pronto un piano per far aumentare gli introiti: ed è una nuova operazione di valorizzazione degli immobili, dopo quella che ha portato per due anni consecutivi a una previsione di bilancio da 900 milioni, mai realizzata. Stavolta il governo ha in programma di inserire in finanziaria, fra le voci di entrata, la vendita dei palazzi — e delle proprietà in genere — degli Iacp dei consorzi Asi. Senza avere alcuna certezza di incassare le risorse indicate: un'altra manovra virtuale? È il dubbio che si nutre in ambienti di governo e negli stessi uffici regionali. Per ora esistono solo stime di massima di possibili introiti: per quanto riguarda i consorzi Asi, una relazione allegata al disegno di legge di scioglimento di questi organismi parla di un patrimonio di 100 milioni. Gli immobili dell'Iacp varrebbero invece 650 milioni ma da questa cifra occorrerebbe detrarre il valore dei debiti degli istituti.

Giallo sui conti della Regione entrate virtuali per coprire il buco

Allo studio un piano con gli introiti della vendita degli immobili

Intanto, le note di variazione giunte in commissione hanno fatto alzare il livello di tensione nella maggioranza. In particolare, i tagli all'ambiente e al turismo hanno provocato la reazione risentita dei finiani, che gestiscono — attraverso gli assessori "tecnici" Sparna e Tranchida — quei settori. A parchi e riserve vengono tolti tre milioni e mezzo di euro, mentre altre riduzioni significative vengono previste per i teatri: 3,8 milioni in meno per il Bellini di Catania, 3,2 milioni in meno per il Massimo, 920 mila in meno per il Biondo, 828 milioni per il Vittorio Emanuele di Messina. «El'Arpa si ritrova una decurtazione di circa tre milioni», sottolinea Livio Marrocco, capogruppo di Flichielancia all'arme. Chiedendo che «la giunta intervenga nei prossimi giorni per in-

crementare gli stanziamenti in comparti così importanti».

Se taglia da un lato, il governo Lombardo largheggia da un altro. È nel disegno di legge di esercizio provvisorio — solitamente un provvedimento tecnico di un

paio di articoli — ecco spuntare un finanziamento da dieci milioni di euro per le società editoriali che, attraverso «l'utilizzo complementare di Internet, radio, tv e carta stampata», presentano progetti di «informazione e comunicazione istituzionale» mirate a «divulgare e sostenere» le iniziative nel campo della legalità, del contrasto alla criminalità, della trasparenza amministrativa. Per l'opposizione non c'è dubbio. «Lombardo dà soldi alle

imprese editoriali per far partire una mega campagna pubblicitaria sull'inesistente azione del suo governo», dicono i deputati del Pd Maira, Caronia e Di La. Un blitz al quale, durante i lavori serali della commissione, si oppone anche il capogruppo del Pd Antonello Cracolici: «Alcuna domanda, ma che c'entra questa norma con l'esercizio provvisorio?». Finisce così, con il bilancio e la finanziaria che slittano ufficialmente all'anno prossimo. In attesa di trovare i soldi per tar-

Programma per la comunicazione da dieci milioni ma l'opposizione e il Pd lo bloccano

provisorio? È una necessità, vista la scure che il governo nazionale ha calato su Regione ed enti locali siciliani», dice l'assessore Armao

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'uscita riguarda dipendenti e autonomi che richiedono i trattamenti di anzianità o vecchiaia

Si apre la finestra per la pensione

A casa da gennaio chi ha maturato i requisiti entro il 2010

DI GIGI LEONARDI

I dipendenti che al 30 giugno scorso hanno combinato 59 anni di età e 36 di contributi (oppure 60 anni e 35 di contributi) e coloro che hanno raggiunto 40 anni di lavoro, indipendentemente dall'età, entro il 30 settembre, se intendono ottenere la pensione di anzianità hanno tempo sino alla fine del mese per dimettersi e presentare all'Inps la relativa domanda. Sta per aprirsi la prima finestra del 2011 e l'uscita di gennaio riguarda anche chi richiede la pensione di vecchiaia, ossia coloro che hanno festeggiato i 65 anni di età (60 anni le donne, o 61 se iscritte all'Inpdap) entro il 30 settembre, se lavoratori dipendenti, ovvero entro il 30 giugno scorso, se lavoratori autonomi. Per le prossime uscite bisognerà fare i conti con il nuovo meccanismo introdotto dalla manovra economica della scorsa estate (art. 12, legge n. 122/2010) che fissa la decorrenza del pensionamento dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti, e dopo 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. Ma non basta, da gennaio sale di un punto (da 95 a 96) la famosa quota, somma di anzianità contributiva ed età anagrafica richiesta per il pensionamento anticipato. Ma andiamo con ordine.

Regole 2010. Le regole attuali, ancora valide per tutti coloro che raggiungono il diritto alla pensione entro il 31 dicembre (indicate dalla riforma Maroni, legge n. 243/2004), prevedono che chi matura la pensione di anzianità con meno di 40 anni per mezzo della famosa quota (somma di anzianità contributiva ed età anagrafica) ha a disposizione due uscite: i dipendenti, a seconda che i requisiti vengano raggiunti nel primo o secondo semestre, possono lasciare il lavoro rispettivamente dal primo gennaio o dal primo luglio dell'anno successivo. Mentre gli autonomi, artigiani, commercianti e coltivatori diretti, possono andare in pensione, rispettivamente, dal primo luglio dell'anno successivo, se raggiungono i requisiti entro il primo semestre dell'anno, o dal primo gennaio del secondo anno successivo, se li raggiun-

Le uscite salvate

- Dipendenti che hanno raggiunto quota 95 (età minima 59) entro il 30.6.2010
- Dipendenti con 40 anni di contributi al 30.9.2010 (a prescindere dall'età)
- Dipendenti con 65 anni di età (60 le donne, o 61 se iscritte all'Inpdap) compiuti entro il 30.9.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
- 1° GENNAIO 2011**
- Autonomi che hanno raggiunto quota 96 (età minima 60) entro il 31.12.2009
- Autonomi con 40 anni di contributi al 30.6.2010 (a prescindere dall'età)
- Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 30.6.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
- Dipendenti che raggiungono quota 95 (età minima 59) oppure 40 anni di contribuzione, entro il 1.12.2010
- Autonomi che hanno raggiunto quota 96 (età minima 60) entro il 30.6.2010
- 1° LUGLIO 2011**
- Autonomi con 40 anni di contributi al 31.12.2010
- Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.12.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
- 1° OTTOBRE 2011**
- Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.12.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)
- Autonomi con 40 anni di contributi al 31.3.2010 (a prescindere dall'età)
- Autonomi che raggiungono quota 96 (età minima 60), oppure 40 anni di contributi, entro il 31.12.2010
- 1° GENNAIO 2012**
- Autonomi con 65 anni di età (60 le donne) compiuti entro il 31.12.2010 (con i requisiti contributivi della vecchiaia)

La finestra mobile

Mese in cui si matura il requisito	Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi
	13° mese successivo	19° mese successivo

La scadenza di maturazione della pensione per chi raggiunge i requisiti per la pensione anticipata dal 1° gennaio 2011

gono nel secondo semestre. Stessa cosa per le anzianità con 40 anni e le pensioni di vecchiaia normativa (legge n. 247/2007): i dipendenti possono intestare l'assegno all'inizio del trimestre successivo a quello in cui maturano i requisiti. Mentre per gli autonomi, l'attesa per la prima riscossione è più lunga: inizio semestre successivo.

La finestra mobile. Tutt'altra musica per chi raggiunge i requisiti per il pensionamento a partire dal 1° gennaio 2011. L'art. 12 della legge n. 122/2010 (la manovra correttiva), in luogo delle attuali finestre rigide, introduce la cosiddetta finestra mobile o a scorrimento, che fissa la decorrenza del pensionamento (anzianità o vecchiaia) dopo 12 mesi, nel caso dei lavoratori dipendenti, e dopo 18 mesi, nel caso dei lavoratori autonomi. Una sorta di uscita personalizzata, che consente di riscuotere la pensione a partire dal 13° mese successivo a quello in cui si maturano i requisiti, oppure a partire dal 19° mese per i lavoratori autonomi. Le nuove disposizioni non trovano applicazione nei confronti del personale del comparto scuola, la cui decorrenza rimane fissata al 1° settembre di ogni anno (comma 9 dell'art. 59 della legge n. 449/1997). Conservano inoltre le attuali regole sulle finestre i dipendenti che avevano in corso il periodo di preavviso alla data del 30 giugno 2010 e che matura-

no i requisiti entro la data di cessazione del rapporto di lavoro e, nel limite di 10 mila unità, coloro che si trovano in mobilità (con accordo stipulato entro il 30 aprile scorso) e i lavoratori coinvolti nei cosiddetti piani di esubero (ban-

che, assicurazioni, ecc.).
Quota 96. A partire dal primo gennaio 2011 e fino a tutto il 2012, chi non può contare su 40 anni, dovrà fare i conti con la nuova quota 96 (quota 97 i lavoratori autonomi). Per cui,

il dipendente che non riesce a combinare 59 anni di età e 36 di contributi (oppure 60 anni e 35 di contributi) entro dicembre, dovrà aspettare di raggiungere 96, sommando all'anzianità contributiva l'età, che non potrà comunque essere inferiore a 60 anni. Potrà quindi ottenere il pensionamento anticipato combinando 35 anni di contributi e 61 anni di età (35 e 62 gli autonomi), oppure 36 anni di contributi e 60 anni di età (36 e 61 anni gli autonomi). Una cosa importante da ricordare. Per il raggiungimento della quota, purché si sia comunque in presenza del requisito contributivo minimo di 35 anni e dell'età minima prevista, valgono anche le frazioni di anno e di contributi. Pertanto, un dipendente che il 31 marzo 2011 raggiunga l'età di 60 anni e 6 mesi e sia in possesso di un'anzianità contributiva pari a 35 anni e 6 mesi (1846 settimane), matura i requisiti per la pensione di anzianità, trattamento che, per via della finestra mobile, potrà incassare solo dal primo aprile del 2012.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il presidente

Napolitano frena sul voto anticipato “Ma il governo deve poter agire”

Berlusconi: ha spezzato una lancia per la continuità

ROMA — I paletti di Napolitano. Il presidente della Repubblica riceve per gli auguri le più alte cariche dello Stato, e dà la sua “scalletta” per uscire dalla crisi. Punto primo: niente elezioni anticipate, «una improvvida prassi tutta italiana, al cui ripetersi sono tenuto a resistere nell'interesse generale del paese». Inutile insistere allora, e l'avviso pare rivolto in primo luogo a Berlusconi che ascolta in prima fila, e che teorizza la “volontà popolare” che imporrebbe il ritorno alle urne piuttosto che un altro go-

Il capo dello Stato ricorda che spetta a lui sciogliere le Camere nonostante “beceri” attacchi

verno. La prerogativa dello scioglimento resta del capo dello Stato, «e poco importa che la si voglia beceramente sminuire a parole» rivendica l'uomo del Colle. Napolitano annuncia di non voler avallare alcun salto nel buio elettorale, di puntare sulla «continuità istituzionale» e dunque sul proseguimento della legislatura, «sempre che beninteso vi sia un'efficace azione di governo e delle Camere».

Ma, ed ecco il secondo paletto che il capo dello Stato indica con forza a tutti partiti, nel nostro paese «è decisivo un salto di qualità della politica». E' un richiamo molto forte, e anche assai

sconfortato, quello che arriva dal Quirinale, denunciando un distacco sempre più allarmante fra paese reale e giochi di Palazzo. Le «amare cronache quotidiane della politica», le chiama. Sono in gioco la «moralità e la dignità». C'è «stanchezza» per la chiusura in se stesso del mondo politico, verso «la gara delle opposte faziosità», verso «il muro della incomunicabilità» frammentazione e opposizione. Il tutto mentre il paese continua a dare tante prove di senso di responsabilità e di coesione. Da qui un rinnovato appello allo «spirito di condivisione», al confronto libero e semmai anche aspro sulle

Il presidente indica come soluzioni le alleanze adottate in Germania e Inghilterra

riforme da perseguire, ma «nessuno si sottragga a questo esercizio di responsabilità».

Consapevole naturalmente, ed è il terzo paletto con il quale Napolitano delimita il cammino di questa difficile fase, dei rapporti di forza sanciti dall'ultima tornata elettorale: «Opererò, nei limiti del mio ruolo, tenendo ben

conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008» (che consegnò la vittoria al centro-destra). Dal che si deduce che il capo dello Stato è contrario all'ipotesi-ribaltone. Ma d'altra parte quei soli tre voti di scarto cui è appeso l'esecutivo, se non dovesse prendere forma l'allargamento che Berlusconi ha garantito anche al Quirinale, preoccupano non poco Napolitano di fronte anche alle tempeste finanziarie e alle speculazioni sul-

l'euro. Perciò l'inquilino del Colle invita a immaginare una possibile via d'uscita all'impasse. Questa qui. Detto che la conquista, a partire dal '94, di un'effetti-

va democrazia dell'alternanza non deve essere messa in forse, però in Europa proprio quei paesi che da anni funzionano secondo lo schema bipolare «stanno conoscendo mutamenti di scenario e sperimentando soluzioni che risultano possibili e opportune». Il riferimento è a Germania e Inghilterra, dove la Merkel e Cameron hanno imbarcato al governo i liberaldemocratici. Insomma: senza naturalmente entrare nel merito (allargamento all'Udc, grosse koalition o altre alchimie), dato che la strada del voto è pericolosa non resta che aprire una nuova fase, se il governo non ce la fa

Berlusconi apprezza, soprattutto il passaggio in cui Napolitano si riferisce ai risultati del 2008, «il capo dello Stato - commenta il premier a fine cerimonia - ha spezzato una lancia per la continuità e questo è in sintonia con quello che noi riteniamo l'interesse del Paese». Ma anche Pier Luigi Bersani, lasciando il salone del Colle, raccoglie le indicazioni di Napolitano. «Un richiamo molto forte ai compiti di ciascuno. Noi siamo pronti, mettendo davanti a tutto le cose da fare per il paese». E Fini: «Un monito da tenere a mente. Le sfide vanno vinte cercando ciò che unisce».

Il Colle: stancante il muro contro muro Per la tenuta serve un salto di qualità

Napolitano e l'ipotesi di elezioni anticipate: improvvida prassi italiana

ROMA — «Un salto di qualità della politica». E' questa la sfida che Giorgio Napolitano pone al termine di un febbrile 2010, segnalando «il distacco allarmante» apertosi con la società» e «la stanchezza per il muro contro muro tra governo e opposizione». Perché «è in gioco la moralità e la dignità» della politica stessa. Chiede dunque con nettezza uno «scatto di volontà» e uno «spirito di condivisione» che possono rivelarsi «decisivi per la stabilità e la continuità della vita istituzionale e per la tenuta del sistema Italia in un contesto europeo percorso da forti scosse e tensioni».

Ma soprattutto — ed è ciò che forse oggi più pesa, nel suo atteso discorso alle Alte cariche dello Stato — dichiara di sentirsi «tenuto a resistere, nell'interesse generale, alla improvvida prassi italiana degli scioglimenti anticipati, specie in periodi così gravidi di incognite». Per cui alza un argine davanti a chi (da entrambi i fronti politici) insiste da mesi nell'indicare il ricorso alle urne come una sorta di appello in Cassazione, alla quale rivolgersi per risolvere i conflitti.

Una logica sbagliata, secondo il presidente della Repubblica,

ca, per almeno due motivi: 1) da un lato perché quello di congedare il Parlamento è una prerogativa sua, anche se qualcuno ha tentato e tenta «beceramente di sminuirlo»; 2) dall'altro lato perché la fine di una legislatura dipende dal fatto che ci sia, o no, «la prospettiva di una efficace azione di governo e di un produttivo svolgimento dell'attività delle Camere».

Ecco spiegata la sua insistenza

Il no al «ribaltone»

Il capo dello Stato: «Torrò ben conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008»

za a porre — e lo fa dalla scorsa estate — il problema delle incognite che si aprirebbero nel caso si andasse «verso un vuoto politico e verso un durissimo scontro elettorale». Ecco motivata la sua promessa di continuare a «sollecitare la continuità di una legislatura al cui termine mancano più di due anni». Ricordando che, comunque, è il Parlamento «a dare o revocare la fiducia».

Chiaro che a ispirare le prossime mosse di Napolitano, se

mosse istituzionali saranno necessarie, sarà la Costituzione. La bussola resta quella, con le sue regole e prassi cui — puntualizza a futura memoria — «intendo doverosamente attenermi, nei limiti del mio ruolo e delle obiettive possibilità, tenendo ben conto della volontà espressa dal corpo elettorale nel 2008». Il che significa: nessun ribaltone, nell'ipotesi di una caduta dell'esecutivo. La maggioranza da cui eventualmente ripartire resta quella.

Ora però, visto che le legislature da noi non riescono a durare anche per effetto dell'incompletezza della riforma maggioritaria del 1993, concepita per garantire la governabilità, il capo dello Stato aggiunge che ogni impasse è in ogni caso superabile. Infatti, «è pur sempre la politica, e l'evolversi dei rapporti e dei conflitti politici e la capacità di padroneggiarli, che determinano la stabilità della coalizione di governo premiata dagli elettori».

Un banco di prova, calando il suo ragionamento sulle emergenze del presente, viene dalla necessità che l'Italia dimostri al cospetto dei nostri partner della Ue «un impegno forte e continuativo per la riduzione del debito pubblico». Si può

riuscirci con politiche di medio periodo da mettere a punto «in una sede di riflessione e ricerca bipartisan», tale da fissare una gerarchia di sacrifici e di scelte inderogabili «fuori da ogni schema e contrapposizione pregiudiziale».

Insomma: se la conquista di una vera democrazia dell'alternanza «non deve essere messa in forse», vale tuttavia la pena di «guardare all'esperienza in corso in altri Paesi d'Europa, fondati su schemi bipolari» dove si stanno «sperimentando mutamenti di scenario e soluzioni che risultano possibili e opportune» (e l'esempio rimanda a Gran Bretagna e Germania). Perché non provarci pure noi? È l'interrogativo inespresso.

Vale la pena di tentare, sembra dire Napolitano, in nome di «un nuovo spirito di condivisione» e di un «esercizio di responsabilità» cui siamo tutti tenuti. Specie oggi che siamo esposti ai colpi della grande crisi economica. L'Italia, con i suoi problemi irrisolti, le riforme non fatte e le logoranti tensioni politiche, ha «punti di forza» e quindi «può e deve farcela».

Marzio Breda

COLLABORATORE REGULARI

Trattative Gli elogi al capo dello Stato

Casini: pronti a rispondere a un appello del premier Berlusconi soddisfatto

Il Cavaliere: riforme pure con numeri scarsi

ROMA — Berlusconi lo prende anche in giro, perché se Fini «è destinato a sparire, collocandosi in un'area politica senza voti, che non esiste», Casini - aggiunge - prende il 6% soltanto perché «piace alle signore». Eppure è proprio dal leader dell'Udc che arriva la novità della giornata e anche una buona notizia per il Cavaliere.

Dice infatti Casini che il suo partito è pronto a sostenere il governo, se arriverà un appello in tal senso. E questo mentre il premier si dice convinto che l'esecutivo andrà avanti, che «si possono fare le riforme e governare anche con nu-

meri scarsi». Anche grazie ai deputati centristi, aggiunge, «che non ci faranno mancare i loro voti in Parlamento».

Ieri Berlusconi ha scambiato gli auguri natalizi al Quirinale e anche ascoltando le parole della prima carica dello Stato ha rafforzato la convinzione: «Napolitano ha spezzato una lancia per la continuità e questo è in sintonia con quello che noi abbiamo ritenuto sia l'interesse del Paese. Ho avuto riscontro nell'Ue con tutti i leader che tengono al fatto che in Italia non ci sia un vuoto di governo».

Ieri il premier ha parlato soprattutto a porte chiuse, all'hotel Duke, ai Parioli, pranzando con gli eurodeputati. Ha detto che in tanti, in Parlamento, si muovono, in queste ore, perché «stanno riflettendo su un loro posizionamento in sintonia con gli elettori cattolici e moderati». Ha aggiunto che il Pdl è al 31%, Flì è al 3,4 mentre Pier Ferdinando Casini ha il 6% (per le donne di cui sopra e anche per «la sovraesposizione mediatica di cui gode»).

Ha detto anche di non aver mai comprato alcun deputato, né promesso posti del governo («che infatti non verranno dati a chi ci ha sostenuto»); di voler «allargare la maggioranza», un dovere per fare le riforme, anche se prima aveva detto che si possono fare anche con «numeri scarsi»; di aver in mente di cambiare il nome del partito, anche perché Fini potrebbe aprire un fronte giudiziario sui diritti di proprietà del simbolo.

In serata, al Tg1, Pier Ferdinando Casini puntella la voglia di stabilità del Colle, e del premier, con queste parole: se Berlusconi «fa un appello alla responsabilità, noi in nome della responsabilità risponderemo», viste le difficoltà economiche che attraversa il Paese. Ma «senza posti, senza entrare nel governo perché sarebbe trasformismo».

M. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Resto a Montecitorio Dal Pdl provocazioni noi non replichiamo»

Fini: arriverò al termine della legislatura

NAPOLI — Al brindisi con i dipendenti della Camera, li avverte che non dovranno prepararsi a un nuovo presidente: «Fino a quando dura la legislatura continueremo a vederci per gli auguri di Natale», dice. E poi: «Le istituzioni restano, gli uomini passano, sono tutti pro tempore. E tutti dovrebbero ricordarsene...». All'appuntamento con i napoletani di Fli, che in serata lo accolgono in un ristorante del lungomare, torna sui tempi della legislatura e fa capire di augurarsi che arrivi alla scadenza naturale perché oggi «l'Italia di tutto ha bisogno tranne che di una campagna elettorale».

È il giorno delle esternazioni per Gianfranco Fini. Pubbliche quelle a Montecitorio e a Napoli, filtrate quelle che ne riferiscono le indicazioni ai suoi su come regolarsi di fronte agli argomenti sollevati da Berlusconi e dagli ex alleati. «Non reagire alle provocazioni», è la parola d'ordine. «non rispondere».

A parlare del centrodestra ci pensa lui a Napoli, dove arriva con Elisabetta Tulliani accanto e accompagnato dal fedelissimo Adolfo Urso (assente Italo Bocchino, colpito dal lutto per la morte della suocera). «L'Italia merita qualcosa di diverso tra chi sta con Berlusconi e chi contro Berlusconi e un centrodestra migliore di quello che

Dignità

Il leader di Fli: «Ho voltato pagina per dignità. L'Italia non ha bisogno di una campagna elettorale»

Bossi e Berlusconi rappresentano». Da quel centrodestra lui spiega di essersene andato perché «arriva un momento nella vita in cui è giusto per dignità personale e politica voltare pagina». E guardare nella stessa direzione indicata dal capo dello Stato: dalla sua autorevolezza, dice Fini, «è arrivato un monito»; da tenere ben pre-

sente. Napolitano «è stato chiaro nel dire che in Italia ci sono sfide che devono comportare per le forze politiche tutte, nel rispetto del ruolo assegnato loro dagli elettori, la volontà di cercare ciò che unisce».

È di questo, aggiunge, che il Paese ha bisogno: «O le sfide vengono affrontate così o si rischia di non vincere, con danno per tutta la comunità nazionale». L'obiettivo è una «democrazia più matura». Che per quanto riguarda Fli non significa uno spostamento dell'asse politico: «Non intendiamo allontanarci dal nostro perimetro culturale», dice escludendo avvicinamenti con una parte del centrosinistra. Rivendica il ruolo di una nuova opposizione che sia contro «le promesse miracolose non mantenute e i troppi libri dei sogni che abbiamo letto e qualche volta — sottolinea facendo autocritica — abbiamo anche contribuito ad alimentare».

Fulvio Bui

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz in Senato: "Il sì alla riforma entro oggi"

La maggioranza prova a accelerare i tempi, è battaglia. Libertà di scelta nel Terzo polo

ANTONIO FRASCHILLA

ROMA — Un blitz per chiudere oggi l'approvazione del ddl sulla riforma dell'Università. A tentarlo sarà la maggioranza, che vuole evitare di arrivare al voto domani, giorno nel quale sono già in programma cortei di protesta da parte degli studenti davanti a Palazzo Madama. Da Pd e Idv però nessuna apertura al dialogo su questo fronte, anzi gli emendamenti dell'opposizione rimangono 850, più 18 ordini del giorno. Il Terzo polo invece va verso una libertà di scelta tra i partiti che lo compongono, con Fli che dovrebbe quindi votare a favore, l'Udc opporsi e l'Api astenersi.

Teri è iniziato al Senato il rush finale della riforma Gelmini. Lega e Pdl vogliono adesso chiudere in fretta: «Abbiamo già chiesto il contingentamento dei tempi, speriamo un una disponibilità da parte dell'opposizione a ritirare gli emendamenti», dice il vice capogruppo del Pdl, Gaetano Quagliariello. In mattinata tra i deputati della maggioranza circola pure l'ipotesi di richiesta di fiducia sul ddl da parte del governo. Il ministro Mariastella Gelmini smentisce, ma non esclude nulla: «La fiducia al momento non è stata presa in considerazione — dice — Credo che se vi è la volontà politica, c'è lo spazio per approvare il provvedimento senza ricorrervi».

Da Idv e Partito democratico però non c'è alcuna apertura sul fronte dei tempi ed entrambi annunciano battaglia per bloccare la legge. Non a caso appena iniziata la discussione generale, il senatore democratico Giovanni Legnini presenta la richiesta di rinviare in commissione Istruzione il ddl, mentre Italia dei lavori chiede la pregiudiziale di costituzionalità: entrambe le proposte vengono bocciate con i voti contrari di Pdl, Lega Nord ma anche Fli, mentre l'Udc si astiene. Bocciata anche la proposta dell'Api di Francesco Rutelli per incrementare i finanziamenti agli atenei. «Con questo clima comunque sarà difficile arrivare a concludere entro domani

**Il centrodestra
sonda il terreno
con l'opposizione
per depotenziare
il corso di domani**

**Ma Pd e Idv dicono
no ad accelerazioni
Lo scoglio
degli ottocento
emendamenti**

(oggi, ndr.), ammette in serata il capogruppo dei senatori Pdl, Maurizio Gasparri.

Al di là dei tempi, la maggioranza ha tutti i numeri. Il Senato per approvare il testo senza modifiche, evitando così un ulteriore e delicato passaggio alla Camera. Anche perché il Terzo polo annuncia libertà di voto, visto che due settimane fa a Montecitorio Fli aveva votato la riforma, mentre l'Udc si era opposto. «Rispetteremo per coerenza le scelte fatte, visto che il Terzo polo è nato dopo il passaggio della riforma alla Camera», dice il senatore Udc Gianpiero D'Alia.

LA REPUBBLICA/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE